

NAPOLI

Le opinioni

COMUNITÀ PER MINORI, IL COMUNE È FUORI ROTTA

VINCENTO MORGERA
SILVIA RICCIARDI

IL Comune di Napoli in data 18/10/2016 ha emanato un avviso pubblico, con scadenza 18/11/2016, per regolamentare la collaborazione con le associazioni del privato sociale che offrono servizi residenziali per minori in difficoltà.

Quanto contenuto dall'avviso ci ha lasciati non poco perplessi soprattutto alla luce della pregressa provenienza sociale dell'assessore alle Politiche sociali di Napoli.

L'assessore sa bene che il tempo di lavoro in comunità passa tra mille difficoltà per la ricerca affannosa di affermare uno straccio di opportunità su cui puntare per invertire un destino per molti aspetti già scritto. Partendo da questo scorcio di realtà che vivono le comunità, la prima riflessione da sottoporre all'assessore è che siamo completamente fuori rotta.

Infatti, se l'intenzione era quella di promuovere le buone pratiche e la meritocrazia, l'obiettivo è stato completamente mancato. Forse più probabilmente il tentativo è solo quello di scaricare quelle responsabilità di controllo sostanziale attraverso, invece, un controllo burocratico e formale, che consente di ripararsi da eventuali "colpe" esibendo norme e regole che da sole non fanno la qualità di un servizio. Forse, molto più probabilmente è la paura di vivere in un mondo di ladri a spingere a regolamentare tutto, anche quello che è già stato regolamentato da un altro ente pubblico, che ha il ruolo e il compito di verificare i requisiti formali per il rilascio dell'autorizzazione al funzionamento per le comunità che accolgono minori.

Regolamentare tutto, facendo finta di non vedere che quelle stesse comunità alle

quali vengono chieste attestazioni di ogni tipo, vengono pagate dal Comune di Napoli, per i minori accolti, con circa due anni di ritardo. Un problema questo che il Comune, alla faccia dell'etica della responsabilità, ha pensato di risolvere con la deliberazione n. 82 del 19/12/2014, nella quale ha riconosciuto alcuni debiti fuori bilancio relativi all'attività di accoglienza di minori in comunità, e ha proposto di liquidare le comunità creditrici solo a condizione che accettino il 60% del credito maturato entro 31/12/2016 e il restante 40% entro il 30/06/2017. Di fronte a questa prospettiva le comunità non hanno alternative, o bere o affogare, e capitolare quindi ad un ennesimo ricatto per sopravvivere.

Rispetto a questa palese contraddizione viene richiesta ad esempio, la perizia di un ingegnere accompagnata da foto che descrivono i luoghi interni della comunità. Un intervento che, oltre ad avere dei costi per la comunità è stato già svolto dai Piani di zona regionali che rilasciano l'idoneità della struttura ad ospitare minori; ancora una mappa con la disponibilità di mezzi pubblici e la distanza di questi dalla struttura. Se non si vuole stare in un condominio, con tutti i rischi di una convivenza difficile che ciò comporta, ma offrire ai ragazzi una casa accogliente, con ampi spazi verdi, autonoma ed indipendente come può essere una villa, bisogna andare in periferia. Tale scelta è conseguente ad una attenta valutazione sui costi e i benefici in termini tanto economici quanto educativi. E quindi, in questo caso i mezzi pubblici non sono quelli della città metropolitana. Di conseguenza come può essere di 70 metri la distanza che separa la struttura dai principali servizi e negozi del centro abitato? Questa condizione, in particolare, pare francamente scritta da un "vero esperto" del mondo minorile.

La domanda nasce dunque spontanea: non sarebbe più funzionale, e anche gratificante, per le comunità e per i suoi partner un controllo nel merito dei progetti, invece di chiedere attestati formali facilmente reperibili da tutti?

Pensiamo ad esempio ai nostri partner: Indesit-Whirlpool, Manfrotto-Vitec Group, grandi multinazionali, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, che sostengono i nostri progetti educativi. Progetti che hanno prodotto un modello di buone prassi trasferito poi dalle aziende nei loro programmi di Responsabilità sociale in tutto il mondo. Un'attenzione diretta da parte del Comune, pensiamo sarebbe stata un ulteriore stimolo anche per loro.

Promuovere legalità e qualità significa scendere in campo in prima persona ed assumersi le proprie responsabilità istituzionali, proprio quelle che il welfare cittadino di un paese civile reclama. Appare del tutto evidente che non può essere la burocrazia normativa lo strumento per questo fine.

La cosa grave è che quest'ultimo tentativo di delegittimare le comunità viene da un assessore che ha una storia sociale con specifica conoscenza del mondo delle comunità. Nell'immaginario collettivo le comunità sono accusate di tutto e del contrario di tutto; nella migliore delle ipotesi, se non protagoniste di malaffare, sono accusate di fare poco o nulla a favore dei minori che accolgono. L'assessore incappa nell'errore di omologare tutto, spinta dalla paura di incorrere in rilievi o situazioni che possono chiamarlo in causa per il suo ruolo politico. Ma la politica comporta anche questo rischio. Non si nasce assessori, si sceglie di esserlo.

Gli autori sono responsabili dell'Associazione Jonathan